



1. Precari anche in famiglia? No Grazie. Alla ricerca della stabilità Le difficoltà delle famiglie di oggi: segni di speranza e vie d'uscita

La famiglia è un'istituzione. Sono due i criteri che definiscono un'istituzione: l'identità e il riconoscimento. L'**identità** di un'istituzione è stabilita dal suo "codice", cioè dall'elemento specifico che la contraddistingue e affida ad essa un compito particolare (una *mission*) a servizio di tutta la società. L'identità della famiglia consiste nella personificazione, al massimo livello, dei membri che la compongono: la comunione tra uomo e donna nella coppia, la procreazione, la cura e l'inserimento nella società dei figli, l'incontro tra i sessi, le generazioni e le stirpi.

L'evoluzione in senso individualistico della società ha provocato, a livello dell'identità familiare, una profonda incertezza che sta scompaginando il ruolo della famiglia, il suo significato e la sua fisionomia.

Il **riconoscimento** è l'approvazione, la convalida collettiva che, attraverso simboli e valori condivisi, consente di dare senso e significato all'esperienza individuale. L'identità, infatti, è comprensibile solo se collocata in un mondo di relazioni e di simboli, perché la persona, la cui libertà cresce solo all'interno dei legami interpersonali, orienta e realizza se stessa sostenuta e condizionata dal costume sociale.

Nell'antichità il riconoscimento era affidato a pratiche culturali molto complesse come la mitologia (narrazioni orali oppure letterarie, rappresentazioni e drammatizzazioni) che diffondeva i simboli che legittimavano la vita sociale. La società complessa, pluralista e cosmopolita non ammette più una "mitologia" comune. Il problema del riconoscimento si pone, così, in termini spesso drammatici.

Il riconoscimento della famiglia richiede un nucleo di conoscenze condivise e di ritualità collettive efficaci: quando le identità non sono chiare e coerenti o si contrappongono visioni differenti e inconciliabili, il riconoscimento diventa un problema di difficile soluzione. Il riconoscimento permette, infatti, alle famiglie di sentirsi, con pari dignità, in comunicazione con le istituzioni della società, la scuola, i corpi intermedi, l'associazionismo, la municipalità.

Modelli familiari e qualità dei legami

Incrociando le due variabili *identità* e *riconoscimento*, s'individuano quattro diverse concezioni della famiglia dal punto di vista della qualità di legami che si stabiliscono al proprio interno e verso la collettività.

1) La **famiglia responsabile** (alta identità e alto riconoscimento) è il risultato di un alto livello d'*identità* (la consapevolezza del valore dei legami familiari e la loro capacità di personificazione) in una cultura e in un ambiente sociale disposti a legittimare la famiglia (*riconoscimento*).

La famiglia è responsabile nella misura in cui le persone che la compongono considerano i legami

familiari come il capitale più importante che possiedono. I legami familiari promuovono, così, la reciprocità sociale, estendendo lo scambio simbolico, fatto di gratuità e dono come avviene in famiglia, anche alla comunità locale. La personificazione, infatti, non è un processo individuale ma sociale. La famiglia si trasforma in una risorsa capace di vivificare la società civile (facendo nascere fiducia tra le persone, stimolando occasioni d'incontro e di azione collettiva).

2) La **famiglia affettiva** (alta identità e basso riconoscimento). Lo scambio affettivo è sicuramente una qualità essenziale dei legami familiari. Potrebbe essere considerato l'essenza stessa del rapporto familiare: si è famiglia solo se ci si vuole bene. La forte *identità* della famiglia centrata sull'affetto non è però sufficiente a garantire la formazione all'autonomia dei figli, la trasmissione culturale dei valori familiari nella globalizzazione del mercato, e la generatività sociale della coppia, nell'individualismo di oggi. Non si matura, non si cresce di solo affetto. Per resistere ai capricci dei figli, per cogliere i loro bisogni più autentici e non solo i desideri più immediati, occorre avere motivazioni fondate su valori condivisi e guadagnarsi l'autorevolezza necessaria. È necessario anche il *riconoscimento*. Il modello della *famiglia affettiva* si è sviluppato con grande successo, anche perché è funzionale alla mentalità del mercato: meno i genitori intervengono con le regole e il loro buon senso, più prosperano gli affari dei "mercanti". La causalità è circolare: la crisi della famiglia affettiva genera personalità fragili e facilmente condizionabili dalle consolazioni e dalle seduzioni del mercato e subordinate alle regole rigide e impersonali del lavoro, le quali, a loro volta, riducono sempre più lo spazio educativo delle famiglie e la possibilità di formare persone autonome. I genitori conoscono bene i limiti della famiglia affettiva, ma si percepiscono soli: il riconoscimento infatti è dato dalla società. La responsabilità educativa grava su loro in maniera pressoché esclusiva; l'aiuto che essi trovano è decisamente modesto. Conoscono difficoltà insuperabili nel realizzare la trasmissione culturale dei valori. I genitori sono investiti di un compito assai impegnativo, ma poco riconosciuto e, meno ancora, identificato (*scarso riconoscimento*).

3) Nel **familiismo** (bassa identità e alto riconoscimento), il ruolo sociale della famiglia è esaltato come valore assoluto, alla conservazione del quale tutto deve essere subordinato. La famiglia è considerata principalmente come struttura di consanguineità, come ambito di interessi privatistici (economici, di prestigio ...).

4) La **famiglia irresponsabile** (bassa identità e basso riconoscimento). I genitori di oggi hanno sempre meno



Scuola dei genitori

le risorse obiettivamente necessarie per sostenere il loro compito. La fragilità affettiva, da una parte e la crisi dell'educazione dall'altra, minacciano la consistenza familiare: crescono le *famiglie irresponsabili*, senza identità e senza riconoscimento, incapaci ma anche abbandonati nello svolgimento del loro compito.

Alla ricerca di stabilità

La difesa e la promozione della famiglia si propongono sia di rinforzare la qualità dei suoi rapporti con la società nel tessuto vitale del territorio (il *riconoscimento*), sia di riscoprire, nella collaborazione comune, i significati e i valori propri dei legami familiari (*l'identità*).

L'attuale fragilità della famiglia e la conseguente emergenza educativa va collocata nel modello dominante della *famiglia affettiva* dove la comunicazione dei suoi membri si concentra sullo scambio affettivo, lasciando alla libera scelta individuale gli stili di vita concreti, i significati e i valori che li orientano. La famiglia adempie così prevalentemente il compito della assicurazione primaria ma poco si cura della trasmissione della tradizione culturale. L'apprendimento culturale è delegato alla scuola, l'inserimento nella società è lasciato alla socializzazione tra pari. La separazione della cultura dalla famiglia cresce proporzionalmente al distacco della cultura dalla coscienza personale: l'educazione si confonde con l'adeguamento, l'apprendimento con la ripetizione mimica, non personalizzante. Sembra, così, imporsi un criterio mediatico generalizzato. La partecipazione (familiare, scolastica, sportiva, parrocchiale) avviene sempre meno attraverso azioni concrete e condivisione attiva e sempre più attraverso la partecipazione emozionale, come di fronte ad uno spettacolo. Ne nasce una cultura dominata da un insaziabile appetito di raccogliere, consumare, conservare immagini ed emozioni. La perdita più grave avviene sul terreno religioso perché la dissociazione tra cultura e famiglia "secolarizza" il

carattere sacro dei legami familiari. Il comandamento dell'amore familiare, "onora tuo padre e tua madre" perde l'humus esperienziale che lo rende comprensibile: nulla di vero e di grande (e non solo di emozionale) nei rapporti con i genitori pare degno di onore (e non solo di affetto). L'autorità dei genitori (senza la quale non può esserci educazione) non assume più i tratti della virtù dell'obbedienza ma dell'indeterminatezza, del selvaggio alternarsi di severità e benevolenza, di durezza e lassismo, di autoritarismo e di tolleranza che impedisce ai figli di potersi affidare a persone autorevoli e rassicuranti, a figure genitoriali distaccate e gloriose. Il compito affidato ai genitori vede moltiplicate le sue difficoltà e fatiche. La rivoluzione della famiglia è davvero profonda, e comporta una mutazione dei costumi e una trasformazione stessa del diritto. Non è in gioco solo un cambiamento delle pratiche della vita familiare ma una configurazione nuova della vita insieme: l'affermazione dell'autonomia degli individui, l'impossibilità di prolungare un'unione che non soddisfa più, il diritto al benessere individuale. Non è la precarietà affettiva che scompagina la famiglia ma il cambiamento di senso dato alla fatica del vivere insieme; non è la partecipazione delle donne all'attività produttiva (che nel mondo contadino passato era pratica normale) che sminuisce il valore della maternità, ma il suo scarso riconoscimento sociale.

La mancanza di riconoscimento pubblico ha conseguenze negative sulla famiglia.

La domanda di famiglia non è diminuita, la sua importanza sociale non si è eclissata: sono piuttosto i due assi portanti dell'istituzione familiare, l'identità e il riconoscimento, che vanno ripensati e rimodellati sulla nuova esigenza della qualità relazionale dei legami affettivi. Questo problema però non è di facile soluzione. Nella società complessa il riconoscimento della famiglia richiede una cultura relazionale capace di cogliere il valore aggiunto del "capitale sociale" familiare.

Domande per il lavoro in gruppo

1. Quali sono i limiti che ci pare di cogliere nel modello della famiglia affettiva?
2. Che cosa significa, concretamente, dare maggiore "riconoscimento" alla famiglia?
3. Quali segni di speranza si possono intravedere nella famiglie di oggi? Quali attese? Quali domande?